

ETICA E POLITICA

«Dobbiamo applicarla nella sua parte più progressista: la tutela della donna e la difesa della vita»

I medici cattolici dicono che rianimeranno gli aborti: «Che lo facciano, è prevista la libertà di coscienza»

«194, definire quando il feto ha vita autonoma»

Turco: aborto, nessuno chiede di fissare il termine della 22ª settimana
Ma servono indicazioni per gli operatori, la scienza è progredita

di Anna Tarquini / Roma

«PERCHÉ SCANDALIZZARSI? Dopo trent'anni di applicazione la legge 194 deve essere applicata nella sua parte più progressista, cioè nella tutela della donna e nella difesa della vita». Livia Turco ha appena finito di partecipare a un convegno di donne

immigrate, quelle che da qualche anno in Italia alzano la percentuale degli aborti. Era uno dei problemi che il governo aveva cercato di affrontare con un progetto del centro nazionale per la salute dei migranti. Non è impazzita e non sta rompendo un tabù. «Nessuno ha mai pensato di fissare un termine come quello della 22ª settimana - dice -. Nessuno vuole dare linee guida o decidere quando un feto deve essere considerato vitale. Ma in trent'anni la scienza è cambiata, ha fatto progressi». Da dove è cominciata la polemica? Mesi fa il ministro della Salute ha chiesto a una commissione di affrontare il tema dei pre-prematuri e di quale fosse il confine tra accanimento terapeutico e obbligo del medico a rianimare un feto. Nei primi giorni di gennaio sempre il ministro ha chiesto al Consiglio superiore di Sanità di pronunciarsi sulla vita autonoma del feto. Quando cominciava? Quando scattava un obbligo di cura? La richiesta prendeva spunto proprio da una particolare tutela del feto già prevista nella legge 194. Dalla 194 ai nuovi parti pre-termine che la scienza medica ormai avanzata sa o può far sopravvivere. Non il contrario. Ma la politica ha preso la palla al balzo ed è arrivata la lettera dei medici di 4 università romane.

Allora ministro trent'anni dopo la scienza ci dice che è bene rivedere la 194?
«Sono stati gli operatori, nell'ottica della piena applicazione della 194, a porre due questioni: la prima è che lo sviluppo delle tecnologie consente di accertare in modo molto anticipato la presenza di malformazioni e dall'al-

tra l'abbassamento dell'età gestazionale e quindi la presenza di parti molto pre-termine. Per quanto riguarda la 194 il problema che è emerso è quello di dare piena applicazione agli articoli 6 e 7 della legge. L'articolo 6 dice che l'interruzione volontaria di gravidanza dopo il 90º giorno può essere effettuata solo in caso di grave pericolo per la vita della donna, l'articolo 7 dice che di fronte alla vita autonoma del feto l'aborto è consentito solo e soltanto quando c'è un serio pericolo per la vita della donna e il medico che procura questo intervento è tenuto a salvaguardare la vita del feto. La do-

manda che si pone è: è possibile definire - oggi, dopo trent'anni dalla legge - una soglia, una indicazione su quando e che cosa è vita autonoma del feto? Questo è uno dei quesiti che ho posto al Consiglio superiore di Sanità». **Quindi dobbiamo fissare dei limiti che ora non ci sono?**
«Io credo che possa essere utile che una sede autorevole, indipendente, scientifica quale è il Consiglio superiore di Sanità a partire dall'esperienza clinica e dalle evidenze scientifiche, dopo trent'anni di applicazione della legge, penso che sia utile e dia forza alla legge definire - se possibile - quando c'è la vita au-

Il ministro: dopo 30 anni di applicazione utile tenere conto dei passi in avanti della ricerca

tonoma del feto. Non si tratta di un limite. Si tratta di indicare un punto di riferimento che varrà per gli operatori come punto di riferimento non vincolante. Vorrei poi dire che c'è un aspetto su cui la legge è chiarissima e non ha bisogno di linee guida. È l'articolo 7 quando dice che l'aborto non può essere praticato a fronte della vita autonoma del feto. C'è un solo unico ed esclusivo caso in cui l'aborto a fronte della vita autonoma del feto può essere praticato, quando sussiste un serio pericolo per la vita della donna. E in questo caso il medico è tenuto a rianimare la vita del feto. La legge è chiara e dimostra tutta la sua saggezza e la capacità di costruire un equilibrio di valori».

Il comitato di bioetica però è contrario a fissare dei limiti. Dice che è immorale.
«Io penso che sia il momento dell'assunzione di responsabilità e non del protagonismo di un organismo sull'altro».

E ai medici cattolici che

«Rianimazione, decisioni condivise con i genitori»

Le indicazioni degli esperti del ministero. Bonino: noi donne non siamo assassine

/ Roma

«SOLO le cure compassionate» per i neonati super-prematuri nati alla 22esima settimana, «salvo in quei casi, del tutto eccezionali, che mostrassero capacità vitali». Per quelli venuti alla luce alla 26esima settimana di gestazione, «quando sussistano condizioni di vitalità, il neonatologo, coinvolgendo i genitori nel processo decisionale, deve attuare adeguata assistenza, che sarà proseguita solo se efficace». Trattamento intensivo «sempre indicato» per quelli di 24 settimana. E soprattutto «ogni decisione deve essere individualizzata e condivisa con i genitori, sulla base delle condizioni cliniche del neonato alla nascita e non può prescindere dalla valutazione dei dati di mortalità e disabilità riportati in letteratura riferiti alla propria area». È questo il contenuto del lavoro della commissione di esperti che al ministero della salute - coordinati dal presidente del consiglio superiore sanità, Franco Cuccurullo, e da Maura Cossutta - ha lavorato sul comportamento che i medici devono tenere nel caso di nascite molto premature. Il documento sottolinea anche che «il neonato non sottoposto a cure intensive, perché considerato non vitale, ha diritto a cure compassionate». Ma la polemica dopo il documento dei ginecologi delle università cattoliche romane sul «rianimare sempre» non accenna a stemperarsi. E mentre Emma Bonino sostiene che «non siamo donne assassine, siamo donne che magari soffrono delle scelte» e Barbara Pollastrini parla di strumentalizzazione depressiva e la Cgil bolta il dibattito come «pericoloso»,

sono ancora i medici a schierarsi. «La legge 194 dice già tutto. Se facciamo un aborto terapeutico, il servizio ha già valutato che il feto non è rianimabile. nel caso che il feto lo sia, viene rianimato. Proprio per questo non è indicato un termine nella legge. Non si capisce quale sia la novità. Mi sembra un affondo del tutto strumentale» spiega Elisabetta Canitano, ginecologa della Rmd, che pratica aborti da più di 20 anni ed è sostenitrice convinta della legge 194, e presidente dell'associazione onlus «Vita di donna» (per la tutela della salute femminile). «I medici, insieme alla cop-

pia - sottolinea Canitano - valutano già quello che c'è da fare e non devono renderne conto a nessuno. Lo scambio tra medici e famiglia è già regolamentato dalla legge. Certo, se si rianimano feti affetti da malformazioni non compatibili con la vita si tratta di accanimento terapeutico».

I medici cattolici insistono: intervenire sempre. Pollastrini: strumentalizzazione depressiva sulla 194

«L'Italia tornerà agli aborti clandestini se la legge 194 verrà cambiata» sostiene Claudio Giorlandino, presidente della Società italiana di diagnosi prenatale e medicina materno fetale (Sidip) e presidente del Forum delle associazioni di diagnosi, genetica e riproduzione. «Il Vaticano - spiega l'esperto - sbaglia bersaglio quando dice che la 194 è intrinsecamente cattiva, perché al contrario si tratta di una buona legge. Bisogna agire sulle coscienze e sull'educazione alla vita. Parlare al cuore e alla morale cristiana, non al Parlamento. Impregnare di amore i cuori della gente, non appoggiare una fazione politica

per annullare una norma che, di fatto, riducendo negli anni gli aborti di oltre il 30% ha, al contrario, lavorato per la vita». L'obiezione di coscienza prevista dalla legge 194 «esonera il personale sanitario dal determinare l'interruzione della gravidanza ma non dall'assistenza antecedente e conseguente all'intervento» ribadiscono invece dall'Associazione Medici Cattolici Italiani, sottolineando che «chi non ottempera alle procedure di rianimazione di un feto che nasca vivo, indipendentemente da qualunque altra considerazione, disattende i canoni della legge».

Giorlandino (Società diagnosi prenatale): «Se si tocca la legge l'Italia tornerà agli aborti clandestini»



Livia Turco sull'aborto: rianimazione, crudeltà contro la madre Foto Lapresse

FEBBRE Morta una ragazza

«Nuovi virus in arrivo dagli animali»

di Cristiana Pulcinelli

La notizia della bambina di Cosenza morta per una febbre di cui non si è riconosciuta la causa inquieta non solo perché la morte di un bambino è sempre terribile, ma anche perché ci pone di fronte al male ignoto. Potrebbe trattarsi di un virus nuovo? Oppure, più semplicemente, di un virus che non si è stati in grado di identificare? Quello che possiamo dire è che l'epidemiologia delle malattie infettive sta cambiando: «In Italia - spiega il virologo Ferdinando Dianzani - cominciano ad affacciarsi virus che fino a qualche tempo fa erano confinati ai tropici o in altre zone del mondo. È vero che oggi disponiamo di mezzi che consentono di cercare tutti i virus a noi noti, ma è anche vero che non tutti gli ospedali ne sono dotati». Così si può pensare che la ragazzina di Cosenza possa essere stata colpita da una malattia che non è facilmente diagnosticabile qui da noi. È un evento raro o accade spesso che ci si trovi di fronte a un agente patogeno che non si riconosce? «Di solito questi casi arrivano all'osservazione quando la sintomatologia è piuttosto grave, ad esempio quando interessa il sistema nervoso. Ma per un caso che viene fuori, ce ne sono almeno cento che passano inosservati».

Quello che è difficile è separare l'effetto mediatico dal rischio reale. Ad esempio, nel caso della meningite che ha tenuto per giorni le prime pagine dei giornali, non c'è da preoccuparsi. «Il numero di casi di meningite registrato quest'anno è lo stesso degli anni passati». Tuttavia, un rischio maggiore di infezioni oggi esiste. «La maggior parte delle infezioni virali nuove - continua Dianzani - riguardano gli animali. Ad esempio, esiste una sindrome respiratoria acuta grave che prima esisteva solo come infezione nei topi di campagna. I topi che abitavano nei boschi prima che venissero tagliati cercavano nuovi habitat e quindi si sono incontrati con l'essere umano». Un altro esempio, è la Lyme disease, una malattia provocata da un batterio che vive nelle zecche che a loro volta infestano i cervi. La malattia è diventata un problema negli Usa da quando si è cominciato a costruire abitazioni vicino alle foreste dove vivevano i cervi. «La stessa cosa - sostiene Dianzani - potrebbe accadere qui da noi: all'Argentario è stato creato un parco dove i cervi si trovano particolarmente bene. Troppi. Fra un po' usciranno dal parco e entreranno in contatto con gli abitanti della zona. E con loro le zecche che si portano appresso».

Genova, truffe sul porto: agli arresti il presidente Novi

Inchiesta sulla concessione di un terminal e sulla gara. Burlando: nominare subito il nuovo responsabile

di Eduardo Di Blasi

È finito agli arresti domiciliari il giorno prima di passare la mano. Giovanni Novi, presidente dell'Autorità Portuale di Genova, è accusato di concussione, corruzione e turbativa d'asta nell'ambito di un'inchiesta coordinata dai pm genovesi Enrico Zuca e Walter Cotugno sulle concessioni per il terminal «Multipurpose», uno dei bracci di porto principali dello scalo della Lanterna. L'inchiesta della magistratura sulle concessioni prese avvio lo scorso aprile per l'occupazione di aree demaniali del suddetto terminal, ritenuta abusiva, ma anche per la situazione irregolare in cui si tro-

vavano i terminalisti (i concessionari del terminal) dopo una sentenza del Tar che il 21 marzo precedente aveva dichiarato non valide le concessioni assegnate dall'Autorità portuale. I primi a ricevere gli avvisi di garanzia furono per l'appunto cinque terminalisti: Messina, Spinelli, Scerni-Gavio, Tirrenia e Alfonso Clerici. Nelle pieghe di quest'inchiesta, svolta dalle Fiamme Gialle, spuntò l'assegnazione del terminal Multipurpose a seguito di una gara che non si era conclusa per il meglio. Al presidente del porto si contestano le pressioni su alcuni terminalisti per farli ritirare dalla gara di assegnazione dopo che la vincitrice Msc si era ritirata a sua volta. In

concorso con Novi sono indagati anche l'ex segretario generale dell'Autorità Portuale, Sandro Carena, il consulente legale Sergio Carbone, e l'armatore Aldo Grimaldi. La procura vuole fare luce anche sui fondi (1,72 milioni di euro) dati dall'Autorità Portuale alla Compagnia unica (Culmv), il cui

Nel mirino degli inquirenti anche i quasi 2 milioni di fondi assegnati alla Compagnia unica

leader è Paride Batini, storico esponente dei camalli genovesi, come rimborso degli extracosti sostenuti nel 2005 per la gestione temporanea del Multipurpose. Per un parere sulla delibera del comitato portuale che stanziò i soldi, è indagato anche l'avvocato dello Stato Giuseppe Novaresi. Novi, considerato più vicino al centrodestra, ma designato a suo tempo da tutte e tre le istituzioni locali (Comune, Provincia e Camera di Commercio), sarebbe arrivato alla scadenza del mandato oggi ma avrebbe potuto rimanere in carica in regime di prorogatio ancora per 45 giorni. Si è dimesso. Ha raccolto la solidarietà dell'ex ministro dell'Interno Clau-

dio Scajola che si dice sconcertato. E la preoccupazione del presidente della Regione Claudio Burlando che chiede di accelerare le procedure per l'investitura del suo successore: «Mi auguro - ha detto Burlando - che l'inchiesta in cui è rimasto coinvolto Novi si concluda al più presto, per il bene dello scalo genovese. Sarebbe molto opportuno a questo punto un atto di responsabilità da parte delle forze politiche che devono esprimere il parere in Senato sulla nomina del nuovo presidente dell'Autorità portuale, Luigi Merlo. Questo atto permetterebbe al governo di perfezionare la nomina, così da assicurare al porto una immediata operatività».

EMERGENZA RIFIUTI

De Gennaro: «Possiamo smaltire 4200 tonnellate al giorno»

«Da oggi sarà possibile lo smaltimento della produzione quotidiana di rifiuti per la città di Napoli e la sua provincia per un quantitativo pari a circa 4.200 tonnellate». Lo affermava ieri il commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Campania, Gianni De Gennaro. Secondo i piani da oggi sarà anche «garantito lo smaltimento della produzione giornaliera della provincia di Caserta, pari a 1000 tonnellate circa. In breve tempo, inoltre, sarà riattivato anche l'impianto di Cdr (combustibile da rifiuti) di Battipaglia che migliorerà sensibilmente la situazione emergenziale nella provincia di Salerno soprattutto in questa fase in cui la discarica di Macchia Soprana, a causa di urgenti lavori in corso, non riesce a garantire uno smaltimento quotidiano pari alla sua effettiva capacità». Il piano, illustrato ieri sera anche al premier Romano Prodi, procede. Novità anche sul futuro della provincia di Salerno. Dopo un incontro avuto tra De Gennaro e il sindaco della città Vincenzo De Luca ci si è ridati appuntamento al 10 febbraio, «allo scopo di definire il finanziamento pubblico in quota parte, attingendo ai fondi europei assegnati alla Campania, per la costruzione dell'impianto di termovalorizzazione nel territorio del Comune di Salerno opera per la quale il sindaco Vincenzo De Luca ha ricevuto poteri commissariali dal Governo».